

Presentazione degli atti del XXVI congresso nazionale C.I.S.

“Sessuologia clinica. Modelli terapeutici a confronto”

sala congressi di “Puntosalute”

S. Dona' di Piave – (VE)

28 e 29 Ottobre 2000

Dr. Giovanni Marafon

Medico chirurgo

specialista in Ostetricia e ginecologia

Coordinatore dell' equipe di sessuologia clinica

“Carl Rogers” – San Donà di Piave - Venezia

Cari amici,

quando si organizza un congresso scientifico ci si pongono degli obiettivi da raggiungere. Nel caso del XXVI congresso di sessuologia del C.I.S., si è avuta la netta percezione che i tempi fossero maturi per ampliare gli orizzonti di conoscenza di noi sessuologi clinici, aprendoci a ciò che accade intorno a noi, per merito o per causa di quel complesso fenomeno che è la globalizzazione. Globalizzazione dell' economia, della politica, dell' informazione, ma anche delle culture e, quindi, senza scampo, anche della sessuologia clinica. Tempi operatori, farmaci, protesi, psicoterapie sì, come sempre e, come sempre, in continuo perfezionamento, ma anche mille altre chiavi di lettura, mille altre proposte terapeutiche che entrano attraverso i media e, insensibilmente, attraverso la gente e che noi siamo chiamati, se non a condividere, per lo meno a conoscere.

I ricci di Schopenhauer in letargo si accorgono che, lontani, soffrono il freddo e, vicini, si pungono con gli aculei degli altri. Noi, figli di culture diverse, con un cammino professionale personale alle spalle, schiavi, ma anche forti, di categorizzazioni che danno più sicurezza a noi che ai nostri pazienti, abbiamo spesso interpretato il ruolo dei ricci di Schopenhauer e, quei giorni, i giorni del congresso, intendo, in una struttura che lotta e lavora per l'integrazione delle medicine, abbiamo sentito da un lato il forte desiderio di avvicinarci e dall' altro le difficoltà nel comprenderci, nel trovare un linguaggio comune. Ma, alla fine di quei due giorni di lavori, ho letto in tutti un grande rispetto per l'altro, una gran voglia di stare sempre più vicini ed abbassare gli aculei.

Il divertimento e l'interesse di Maria Grazia Cecchini di fronte alle parole controcorrente e destabilizzanti di Jacopo Fo; la determinatezza di Gianni Alei quando dice che il “ferro del chirurgo” si deve fermare di fronte alla priorità di un intervento psicoterapico e la voglia di tutti noi di comprendere, per poter condividere, il linguaggio rigoroso di Carlo Trombetta o “olistico” di Francesco Padrini. Come se chiavi di lettura così diverse come la bioenergetica di Lowen, la organicistica postgalileiana dei chirurghi, la postmoderna Lyotardiana e la psico – emozional – corporea di Harold Dull volessero tentare di fondersi in un' unica visione, moderna, integrata, ma anche cristiana, ma anche rogersiana, ove il “fuoco” terapeutico sia centrato sulla persona. Non “un traguardo normativo per tutte le culture della terra”, ma il tentativo umile e dubbioso dello scienziato che sfuma la gelosia per il proprio territorio e si propone per un modello terapeutico integrato, appunto, multidisciplinare e multiculturale a favore della persona che gli rivolge una “domanda di aiuto”.

Per dare il senso di questa diversità, e di questo tentativo insieme, sono stati riportati i vari interventi con il linguaggio che li ha caratterizzati, sapendo che, per il lettore, sarà facile sorridere di concetti non conosciuti e non riconoscere come proprie, rifiutandole, radici culturali troppo profonde o lontane.

Anche questo servirà per conoscerci ed avvicinarci senza farci male.

Chiamati, tutti, a conoscere, a comprendere, anche se non a condividere.

Nei giorni del congresso è iniziato questo cammino. Quando siamo stati attori, spettatori e notai che qualcosa è cambiato e sta cambiando.
Fuori e dentro di noi.

Buona lettura

Giovanni Marafon